

Alcune testimonianze storiche sull'Arca di Noè

Beroso, astronomo e storico Babilonese, nel 275 a.C. descrisse l'abitudine dei pellegrini di scalare l'Ararat per grattare la pece dalle pareti dell'Arca per farne amuleti; secondo quanto testimoniato da Beroso, l'Arca era visibile sul Monte Ararat.

Giuseppe Flavio, storico Giudeo del primo secolo, scrisse nel suo libro "La storia dei Giudei" la stessa dichiarazione di Beroso.

Epifanio di Salamina nel 4° secolo d.C. citava la reale esistenza dell'Arca di Noè sul Monte Ararat come evidenza in difesa della fede cristiana, scrivendo:

"Credete realmente che non siamo in grado di provare la nostra fede visto che fino ai nostri tempi i resti dell'Arca di Noè sono visibili nel paese dei Kurdi ?"

Nel 620 d.C. secondo Hussein El Macin di Bagdad, l'imperatore bizantino Eraclio tentò di visitare i resti dell'Arca dopo la conquista della cittadina Persiana di Themanin.

Il frate francescano Guglielmo di Rubruck, inviato dal re Luigi IX a Karakorum antica capitale mongola, nel 1255 d.C. scrisse nel libro "Viaggio in Mongolia": *Vicino questa città ci sono montagne nelle quali si dice che vi siano i resti dell'arca di Noè; e ci sono due montagne, una più grande dell'altra; e l'Arax fluisce alla loro base; e c'è una città chiamata Cemanum [= Thamanin che significa "otto", e loro dicono che si chiama così dalle otto persone che uscirono dall'arca, che fu "costruita" sulla più grande montagna. Molti hanno tentato di scalarla, ma nessuno è riuscito. Questo vescovo mi disse che vi era un monaco (Jacob di Medzpin) molto bramoso (di scalarla), ma che un angelo apparve a lui portandogli un pezzo del legno dell'arca, e gli disse di non cercare di scalarla. Tenevano questo pezzo di legno nella chiesa. Questa montagna non mi sembrò così molto alta, che gli uomini non potessero salirla. Un vecchio uomo mi diede una buona ragione per non avventurarmi a scalarla. Loro chiamano la montagna Massis, un termine femminile nella loro lingua. "Nessuno", disse, dovrebbe "scalare su Massis; perché significa "la madre del mondo."*

Marco Polo, il famoso viaggiatore Veneziano, passando vicino al Monte Ararat nel 1269 scrisse nel suo libro "**Il Milione**": *"... dovete sapere che nella lontana terra di Armenia l'Arca di Noè ancora giace sulla vetta dell'alta montagna ..."*

Nel XVII secolo Adam Oelschlager scrittore tedesco: dice che sull'Ararat ci siano i resti dell'Arca "pietrificati".

Nel 1850 Jeram il figlio di un membro del Club Scientifico inglese, salì con altri due scienziati l'Ararat per provare che le notizie circolanti sull'esistenza dell'Arca

erano infondate. Invece la trovarono “facilmente” prova che non era in punti irraggiungibili del monte. Egli disse che l'Arca era “immersa in un lago di ghiaccio, cioè la zona ‘pianeggiante’ ed era circondata da ‘piccole cime’”. Tutto ciò riporta all'Heyelani e al suo colletto di rocce intorno.

Nel 1893 il Principe Giovanni Giuseppe di Nouri Arcidiacono di Babilonia e Gerusalemme, Dottore in teologia e legge, raggiunse l'Arca senza particolare esperienza alpinistica, a riprova della sua posizione abbastanza agevole. Ciò viene altresì dimostrato dal fatto che avesse maturato l'idea di smontare l'Arca, rimontarla ed esibirla all'Esposizione Mondiale di Chicago. Ma l'impresa fu bloccata in quanto le autorità turche negarono il permesso.

Nel 1900-1908 George Hagopian, a soli otto e dieci anni riuscì con semplice abbigliamento di pastore a raggiungere con lo zio ben due volte l'Arca. Egli disse sempre di essere giunto all'Arca risalendo la Gola di Ahora da destra. Questa zona è il bordo che porta all'Heyelani. Poi disse che era su una cengia di roccia sopra un precipizio, come lo è l'Heyelani dal bordo che avanza sulla Gola di Ahora. Poi aggiunse che era abbastanza in piano, tant'è vero che, spinto dallo zio per i piedi, riuscì a camminarvi lungo tutto il tetto agevolmente. L'Heyelani è di forma pianeggiante e si congiunge con una grande seraccata sul Parrot. A conferma di ciò Hagopian dichiarò che l'arca si trova nella zona sopra il ghiacciaio Parrot.



Nel 1916 Roskovitski pilota dell'aviazione imperiale Russa : vide l'Arca in un lago semigelato su una grossa sporgenza o depressione, in un fianco della montagna.

Singoli piloti russi : ricordavano di aver visto una struttura in legno simile ad una nave, con un'estremità che scompariva nel ghiaccio.

Nel 1916-17 lo Zar di Russia invia due compagnie sulla montagna, in tutto 150 uomini : furono condotte sull'Arca misurazioni complete, tracciati schizzi, scattate fotografie. Scoprono centinaia di stanze di varie dimensioni, alcune contenevano delle gabbie all'interno. (con la salita al potere dei bolscevichi atei, tutta la documentazione scomparve...).

Nel 1955 Fernand Navarra industriale francese: vide sotto il ghiaccio una massa oscura somigliante alla chiglia di una nave. Nel '55 e nel '69 ne estrasse alcuni pezzi di legno, che portò ad analizzare in quattro laboratori di fama mondiale: al Cairo, a Madrid, a Parigi e a Bordeaux. I test sul grado di fossilizzazione, sulla modificazione cellulare ecc, dimostravano che il campione risaliva proprio all'epoca del Diluvio, cioè 4500 anni fa circa.

Nel 1959- 1960 Gregor Schwinghammer pilota statunitense di aerei da caccia, negli anni '50 e '60 era dislocato in una base NATO in Turchia e durante un volo sull'Ararat, vide una specie di cassone nero emergere dal ghiaccio. Egli disse in seguito che era a circa due terzi dalla salita del monte (dov'è l'Heyelani) ed era incastrato fra sassi in una gola.

Al Jenny nel 1992-1993 stava facendo ricerche a Mosca sulla spedizione russa quando ricevette nel 1994 le seguenti informazioni da un lettore.

Ho appena letto l'articolo "L'Arca di Noè trovata dai Russi" pubblicato nel n. 1 della sua rivista nel 1994 e volevo dirle che mio nonno Karabaza Yegor Yerofeyevitch (nato nel 1888, Cossacco, con il rango militare di Vakhmister, vincitore della Croce di S. Giorgio) nel 191-1917 durante la prima guerra mondiale era nel Caucaso e partecipò personalmente alla spedizione russa sull'Ararat alla cirerca dell'Arca di Noè. Cosa so sull'argomento da quanto mi ha raccontato? So che lui e altri soldati scalarono il monte Ararat e videro l' Arca di Noè; che il legno di cui era fatta l'Arca era scuro a causa dell'età; che c'era una spaccatura che proveniva da sotto l'Arca e l'acqua nella spaccatura era come acqua di "vita" - migliorava l'attività. Egli mi raccontò anche di un aeroplano che stava volando intorno e che fu portato per scalare la montagna e poi tornare indietro.

Il mio nome è Zaleskii Nikolai Valentinovich. Accanto a me, c'è mia madre paralizzata di cui mi prendo cura, anche lei conosce i racconti di mio nonno.

Zaleskii N.V.
352782 Krasnodarcki kzai,
Maikopskii zayon,

B.J. Corbin, nel 1999, ricevette una mail da Joseph Way che viveva nella Colombia Britannica il quale sosteneva che suo nonno (Joe Kulik) veniva dalla Russia ed era il ragazzo incaricato dell'acqua nella spedizione russa sul Monte Ararat nel 1915-1918 e vide "la barca di Noè". B.J. passò l'informazione a Rex Geissler che lavorava con Joseph Way per ottenere le interviste telefoniche a Joe Kulik e le videoregistrazioni delle dichiarazioni di Kulik. La sorella di Joseph Way (nipote di Kulik) fece una video registrazione di Joe Kulik che è riportata qui sotto.

Kulik, il ragazzo russo incaricato dell'acqua, sosteneva che lui e l'esercito russo videro "la barca di Noè" sul confine tra la Russia e la Turchia intorno al 1915-1918. Il dialogo video registrato, da un'intervista del 1997 rilasciata a sua nipote, sembra essere coerente con ciò che Joe Kulik disse a Rex Geissler durante un'intervista telefonica del 1999. In una intervista telefonica presso la casa di cura dove egli ora vive nella Columbia Britannica, Joe Kulik dichiarò che era nato il 15 marzo 1902 ed aveva allora 97 anni. Egli disse che all'inizio della prima guerra mondiale, la sua famiglia scappò in Austria e si trasferì in Russia nella regione dell'Ukraina. Kulik dichiarò che aveva 15 anni nel 1917, e che la pattuglia della spedizione dell'esercito russo lo assunse per dare da mangiare ai cavalli e alle truppe mentre le truppe russe cercavano una barca su una montagna. La spedizione russa lo portarono al confine russo-turco dove essi salirono su una grande montagna. Joe disse a Geissler che essi lasciarono in un punto indietro i cavalli e raggiunsero la cima dove videro una enorme lunga barca con un buco in un lato di essa. Kulik dichiarò che la barca aveva del muschio che cresceva sulla sua cima. Joe disse che nessuno fece una foto perché nessuno possedeva pellicole all'epoca. Egli disse che era come un'enorme costruzione che misurava come tre volte una piccola casa in larghezza.

La testimonianza video registrata di Joe Kulik :

Si, ho visto la barca di Noè, era come un edificio, lo fece Noè, incassato circondato dalla roccia. Quella barca era situata sul confine tra la Russia e la Turchia. Il punto di controllo del confine era a mezzo chilometro dal confine Russo-Turco. A quell'epoca (1915-1918) avevo 18 anni. L'esercito russo venne e mi chiese di venire perché volevano i miei cavalli, l'esercito russo uscì, prese i miei cavalli, li mise in un vagone con del cibo. Anch'io andai con loro. Pensai che ci volessero due, tre giorni per tornare alla casa russa ma andarono circa 100 miglia. (Sulla barca) Cinque, sei uomini andarono lungo un lato, tornarono, e un altro uomo andò. Io non andai dentro la costruzione, la vidi soltanto, non c'era neve perché era estate, caldo, e un inverno mite. Il muschio dappertutto sopra la barca, coperta (di muschio) come una roccia sulla montagna, come un parco, avrebbero potuto crescerci gli alberi.

Armais Arutunoff, un ricco armeno da Bartlesville, Oklahoma, dichiarò a Dave

GuMaer nel 1970 che nella sua giovinezza egli visse in Erivan (ora Yerevan, Armenia) al tempo in cui gli uomini che facevano parte della spedizione dello Zar ritornavano dalla loro ricerca dell'Arca. Arutunoff chiaramente ricordava di aver sentito l'eccitante storia degli uomini nelle strade di Erivan, e di come avevano scalato la montagna distante 25 miglia, ed erano entrati in una grande nave, e verificato il resoconto dell'aviatore. Lo schizzo di una foto fatto da Arutunoff nel libro di Don Shockey mostrava la montagna dolorosa e tre russi in piedi in una entrata dell'Arca . Quanto segue è ciò che Arutunoff disse a GuMaer riportato nel libro di Shockey.

Subito dopo la caduta del governo, lo Zar incaricò un centinaio di soldati russi bianchi di intraprendere un viaggio investigativo sul Monte Ararat alla ricerca della leggendaria Arca di Noè che era descritta nella Genesi. Questo gruppo di soldati si fecero strada sul lato russo del Monte Ararat e dopo molte difficoltà raggiunsero un punto sulla montagna dove si diceva che l'Arca fosse sepolta sotto il ghiaccio e la neve. Questo è ciò che trovarono esattamente: una chiatta pietrificata che si estendeva da sotto un picco ghiacciato. L'Arca di Noè era reale e si trovava sul Monte Ararat.

Il sig. Arutunoff disse che alcuni anni più tardi incontrò un soldato russo uno dei sopravvissuti di questa spedizione, che gli raccontò molti dettagli di quello che avevano visto, le misure della barca, le foto che avevano fatto, assieme a molti altri fatti e dettagli riguardanti la spedizione. Questo soldato descrisse i rilevamenti, i fotografi, gli artisti e scienziati che erano sulla montagna per trovare l'Arca e provare che esisteva sul Monte Ararat.

Da ciò che Dave GuMaer può ricordare della descrizione di Arutunoff, le dimensioni dell'Arca erano circa 450 piedi di lunghezza, 50 piedi di altezza, da 100 a 150 piedi di larghezza. Aveva la forma di una chiatta.

L'Arca aveva una stretta passerella che correva lungo la lunghezza della cima della chiatta. I soldati camminarono all'interno della struttura e osservarono le stalle degli animali tutte di varie misure fatte di legno. Tutto il legno era pietrificato. Trovarono anche grano e miele commestibili. I soldati presero pezzi di schegge di legno pietrificato per delle analisi al fine di determinare il tipo di alberi usati in questa costruzione.

Fu a questo punto che il sig. Arutunoff si avvicinò ad un cassetto della sua scrivania e con indifferenza prese due foto che appoggiò davanti a Dave GuMaer. Qui c'erano le foto dell'Arca di Noè fatte dai fotografi russi sul Monte Ararat. Dave le ricorda granulose e allargate ma che mostravano chiaramente la chiatta che Arutunoff aveva appena descritto.

Le foto mostravano una nave larga, a forma di chiatta che sporgeva dal ghiaccio. La chiatta era situata su un ripiano che sporgeva su un lago ghiacciato sottostante. Circa tre quarti dell'Arca era ancora incassata in un blocco di ghiaccio ed era ruotata in un angolo. All'entrata dell'Arca potevano stare tre soldati Russi vicini

braccio a braccio. L'entrata sembrava essere alta circa 7 metri e mezzo e larga circa 8 metri. All'esterno in un lato dell'Arca c'era una specie di altare.

Arutunoff poi continuò la sua storia della spedizione. Questi soldati russi erano agli ordini direttamente dello Zar e dovevano misurare, fotografare, e indagare qualunque cosa avessero trovato. Dopo che fu tutto completato, che avevano preso i campioni e avevano accuratamente catalogato gli schizzi, i soldati procedettero ad abbandonare il sito sul Monte Ararat e a ritornare con tutti questi dati importanti e a riferire immediatamente allo Zar. Quanto tornarono, la rivoluzione russa era scoppiata in pieno. L'esercito russo stava imperversando in tutto il paese. Tutti, tranne due soldati coinvolti nella spedizione dell'Arca furono catturati, arrestati dai bolscevichi e poi giustiziati. ... Dei due soldati sfuggiti uno era il sovrintendente e l'altro il fotografo. Il primo apparentemente rimase in Europa mentre il fotografo si diresse negli Stati Uniti.

Intorno al 1939, una delle più controverse saghe nella storia della spedizione russa iniziò. Una edizione della rivista "Nuovo Eden" riportò la notizia che il pilota russo Vladimir Roskovitsky aveva visto l'Arca mentre volava su un aereo intorno all'Ararat nel 1916. Lo Zar inviò un distaccamento di uomini che trovarono e fotografarono l'Arca nel 1917. La storia si sparse come un incendio e fu ristampata molte volte su pubblicazioni cristiane. L'autore dell'articolo Floyd Millard Gurley, disse più tardi nel 1986 in una lettera a Bill Crouse di 47 anni, che la storia era falsa. Immediatamente dopo la pubblicazione dell'articolo del "New Eden", il capitano Allen (nipote di Gurley, ufficiale dell'esercito in pensione e geologo creazionista) dichiarò che la pubblicazione era "un racconto assolutamente esagerato" a partire da pochi "fatti basilari".

Ecco la storia della spedizione russa raccontata dalla rivista "Nuovo Eden": La storia che segue è del sig. Roskvitsky, un Russo convertito e parla da sé.

Ora egli è impegnato a vendere Bibbie, etc. ed è un cittadino americano, dopo aver tagliato tutti i legami con il bolscevismo senza Dio, dal quale con molta difficoltà riuscì a sfuggire assieme a sua moglie dopo avere scoperto l'Arca. Egli accredita a questa scoperta il merito di avergli aperto gli occhi alla verità della Bibbia e noi la percorriamo confidando che anche voi la troverete di grande valore e interesse.

Era proprio nei giorni immediatamente precedenti la rivoluzione russa che questa storia ebbe realmente inizio. Un gruppo di aviatori russi erano stanziati in un temporaneo avamposto circa 25 miglia a nord ovest del Monte Ararat. La giornata era asciutta e terribilmente calda come spesso sono i giorni di agosto in questa terra semi desertica. Persino le lucertole si appiattivano sotto il lato in ombra delle rocce e dei ramoscelli, con le bocche aperte e le lingue penzolando fuori a mo' di frusta come se ogni respiro fosse l'ultimo. Solo a volte un sottile soffio di aria scuoteva la votazione seccata e muoveva una soffocante nuvoletta di polvere.

In lontananza sul lato della montagna potevamo vedere un acquazzone e il temporale e ancora più lontano il cappuccio di neve del monte Ararat, che era

sempre innevato tutto l'anno a causa dell'elevata altitudine. Come desideravamo avere un po' di neve! Poi avvenne il miracolo. Il capitano entrò e annunciò che l'aereo numero sette aveva il nuovo super alimentatore installato, ed era pronto per il test di elevata altitudine, e ordinò al mio compagno e a me di effettuare il test. Finalmente potevamo sfuggire il caldo! Non c'è bisogno di dire che non abbiamo perso tempo ad indossare i paracadute, le maschere di ossigeno e a fare le altre dozzine di piccole cose necessaria al decollo. Poi un balzo nell'abitacolo, allacciamento delle cinture di sicurezza, il meccanico vò all'elica un piccolo giro e ecco il contatto. In meno di quanto ci voglia a dirlo siamo in aria. Non avevamo l'abitudine di perdere tempo a riscaldare il motore quando il solo lo aveva già arroventato. Girammo intorno il campo diverse volte finché siamo arrivati ai 14000 piedi poi ci siamo stabilizzati per abituarci all'altitudine. Diedi uno sguardo alla mia destra al bel picco incappucciato di neve, in quel momento appena sopra di noi e per qualche ragione che non so spiegare, ho virato e diretto l'aereo dritto verso il picco. Il mio compagno si guardò intorno e mi guardò con un sguardo interrogativo, ma c'era troppo rumore e non poteva fare domande. Dopo tutto 25 miglia non sono molte viaggiando a centinaia di miglia l'ora.

Guardai giù ai grandi bastioni di pietra che circondavano la parte più bassa della montagna e ricordai di aver sentito dire che non era mai stato scalato dal 700 prima di Cristo, quando si supponeva che alcuni pellegrini fossero saliti lassù per grattare via la pece da una vecchia nave naufragata per fare amuleti porta fortuna da indossare attorno al collo per allontanare le eccessive piogge che distruggevano i raccolti. La leggenda dice che partivano in fretta dopo che un fulmine si schiantò molto vicino e non sono più tornati sulla montagna. Erano sciocchi nell'antichità. Si è mai sentito che qualcuno abbia cercato una nave naufragata sulla cima di una montagna?

Un paio di giri attorno alla cupola del cappuccio di neve e poi una veloce scivolata giù verso il lato sud finché arrivammo ad un lago che sembrava una gemma perfetta, blu come uno smeraldo, ma ancora ghiacciato in superficie nel lato in ombra. Ci girammo sopra e poi ritornammo per un'altra occhiata. Improvvisamente il mio compagno si girò rapidamente e urlò qualcosa e con eccitazione indicò qualcosa giù dalla parte dove il lago straripava. Io guardai e per poco svenni.

Un sottomarino! No, non lo era, perché aveva degli alberi troncati, ma la cima era arrotondata con solo una passerella lastricata di circa 5 piedi attraverso la sua lunghezza. Che strana nave, costruita come se il progettista si fosse aspettato che le onde rotolassero sopra la cima per tutto il tempo e l'avesse progettata per rullare nel mare come un tronco. Con quegli alberi tronchi che potevano portare sufficiente vela per affrontare le onde. (Anni più tardi nel Grandi Laghi vidi i famosi "schiene di balena" trasportatori di minerali con lo stesso tipo di ponte arrotondato.

Ci abbassammo di quota quel tanto che la sicurezza ci permetteva e facemmo diversi giri intorno ad essa. Fummo sorpresi quando avvicinandoci potemmo

valutare le immense dimensioni della cosa, perché era lunga quanto un isolato in una città e poteva essere paragonata nelle dimensioni ad una moderna nave da battaglia di oggi. Era sprofondata sulla spiaggia del lago con circa un quarto della parte posteriore ancora che usciva dall'acqua e la sua estremità posteriore era per tre quarti sotto l'acqua. Era stata smantellata da un lato vicino al davanti, e dall'altra parte c'era una grande porta di circa 20 piedi quadrati, ma la porta non c'era. Sembrava proprio fuori misura, poiché perfino oggi raramente le navi hanno porte così larghe.

Dopo aver visto tutto ciò che potevamo dall'alto, infrangemmo tutti i record di velocità per tornare all'aeroporto. Quando riferimmo del nostro ritrovamento, le risate furono molte e prolungate. Alcuni ci accusarono di esserci ubriacati per eccesso di ossigeno, e ci furono molti altri rimproveri troppo numerosi da raccontarsi.

Il capitano, comunque, era serio. Egli fece molte domande e finì dicendo: "Portatemi là, voglio vederla" Facemmo il viaggio senza incidenti e tornammo all'aeroporto. "Che cosa ne pensi?" Chiesi io mentre uscivamo dall'aereo. "Stupefacente" egli rispose. "Sai che nave è quella?" "Naturalmente no Signore" "Hai mai sentito parlare dell'Arca di Noè?" "Sì Signore, Ma non so cosa ha a che fare la leggenda dell'Arca di Noè con il ritrovamento che abbiamo fatto di questa strana cosa ad una altezza di 14000 piedi sulla cima di una montagna".

"Questa strana nave", spiegò il capitano, "è l'Arca di Noè. E' stata là sopra per quasi 5000 anni. Congelata per nove o dieci mesi l'anno. Non poteva marcire, è stata immagazzinata nel freddo, tutto questo tempo. Avete fatto la più sbalorditiva scoperta del secolo.

Quando il capitano mandò il suo rapporto al governo Russo sollevò un considerevole interesse, e lo Zar inviò due compagnie speciali di soldati per scalare la montagna. Un gruppo di 50 uomini attaccò un lato e l'altro gruppo di 100 uomini attaccò la montagna dall'altro lato.

Due settimane di duro lavoro furono necessarie per aprire un sentiero lungo i pendii della parte più bassa della montagna, e ci volle quasi un mese prima di poter raggiungere l'Arca.

Furono fatte misurazioni complete e disegnate della piantine dell'Arca come pure molte foto, il tutto fu inviato allo Zar di Russia.

Dentro l'Arca furono trovate centinaia di piccole stanze alcune erano molto alte con soffitti elevati. Le stanze grandi avevano di solito un cancello fatto di grosse travi che le attraversavano, alcune delle quali erano spesse due piedi, in quanto dovevano custodire bestie dieci volte più grandi degli elefanti. Altre stanze contenevano gabbie allineate in un certo modo come quelle che vediamo oggi in un pollaio, solo che invece di filo metallico per polli avevano file di sottili barre di ferro battuto attraverso la parte frontale.

Ogni cosa era dipinta con una pittura simile a cera rassomigliante a gommalacca,

e la lavorazione manuale della nave mostrava tutti i segni di una elevata civilizzazione. Il legno usato ovunque era oleandro, che appartiene alla famiglia dei cipressi, e non marcisce mai, inoltre essendo coperto con pittura e congelato per la maggior parte del tempo era garantita la perfetta conservazione. La spedizione trovò sulla cima della montagna sopra la nave, i resti bruciati di travi che mancavano in un lato della nave. Sembrava che queste travi fossero state trascinate sulla cima del picco e usate per costruire un piccolo scrigno dentro il quale c'era una pietra grezza come quelle che gli Ebrei usavano per i sacrifici, ed era stato portato del fuoco sull'altare oppure era stato colpito da un fulmine poiché le travi erano notevolmente bruciate e carbonizzate e il soffitto era completamente consumato dal fuoco. Alcuni giorni più tardi questa spedizione inviò il suo rapporto allo zar, il governo fu rovesciato e i Bolscevichi senza Dio presero il potere, così i rapporti non furono mai resi pubblici e probabilmente furono distrutti dallo zelo dei Bolscevichi per screditare tutta la religione e la fede nella verità biblica. Noi Russi bianchi della flotta aerea fuggimmo attraverso l'Armenia, e 4 di noi arrivarono in America, dove potevamo essere liberi di vivere secondo "il Vecchio Libro", che avevamo avuto la prova quanto fosse assolutamente vero, anche per ciò che riguarda una cosa come un fantastico diluvio mondiale. Questo è un elenco di alcuni dei testimoni di questo racconto:

- Henry Miller medico della spedizione Russa che visse tra il Mar Nero e il Mar Caspio e mostrò le foto dell'Arca di Noé ai suoi figli Èva Miller, Katherine Miller e alla sua seconda moglie.
 - Joe Kulik ragazzo addetto all'acqua e ai cavalli nella spedizione Russa.
 - Èva Miller Ebeling figlia di Henry Miller vide le fotografie della spedizione russa.
 - Jacob Weist volò con l'aereo attorno all'Ararat, vide l'Arca di Noé e prese delle foto che essi videro.
 - Henry Weist sentì a scuola che i Russi avevano trovato l'Arca di Noé e volò con l'aereo attorno all'Ararat, vide l'Arca di Noé e prese delle foto che essi videro.
 - Alexia Romanov figlio dello Zar Nicola II che sosteneva di essere scappato e di aver visto le foto dell'Arca di Noé.
 - Anastasia Romanov (Anna Anderson?) figlia dello Zar Nicola II sosteneva di essere scappata e di aver visto le foto dell'Arca di Noé.
 - Dave GuMaer testimone della spedizione russa fotografo, fece le foto dell'Arca di Noé che dette ad Arutunoff
-

Nel 1829, il medico Friedrich Parrott, dopo una scalata al monte Ararat, scriveva nel suo *viaggio ad Ararat* che **"tutti gli Armeni sono fermamente convinti che l'arca di Noé resti tutt'oggi sulla cima dell'Ararat e che, allo scopo di preservarla, nessun essere umano è autorizzato ad avvicinarsi ad essa"**.

*Di questa stessa opinione è anche l'autore di quest'articolo ... o meglio egli è convinto che volutamente il Signore Dio abbia nascosto agli occhi degli uomini l'antica Arca di Noé , come anche l'Arca dell'Alleanza fatta costruire da Mosé (entrambe prefigurazioni della SS.ma Vergine Maria), perché tutti comprendessero Chi fosse la **Nuova Arca di Salvezza** e solo a Lei reputassero onore e gloria nei secoli : la **Santissima Vergine Maria Madre di Gesù Cristo nostro Salvatore, l'Arca Vivente di Salvezza** che ha contenuto in sé il **Verbo della Vita, il Figlio di Dio Gesù Cristo nostro Signore Dio Che** ci ha redenti con la Sua Morte in **Croce** per donarci la gioia della Sua **Resurrezione**.*